

In primo piano: marketing verde Anche per la lattuga vale l'esempio Fiat

Quanti guai per i ritardi in una efficiente politica di mercato: al consumo, i prezzi dei prodotti agricoli — per rendite, disservizi, e «taglie» — aumentano più di quelli pagati ai coltivatori. Poi ci sono i veri e propri paradossi: nell'ultimo anno i prezzi degli ortaggi sono rimasti pressoché costanti o con aumenti inferiori all'inflazione (esemp: gli asparagi da 3000 lire a 3300 — 13%, la lattuga da 875 a 900, +3%), ma il consumatore non se ne è accorto e ne ha ridotto il consumo quasi fossero generi voluttuari.

Sorpresa? Colpa del consumatore o del produttore? L'agricoltura è l'unico settore economico che non dispone di un vero servizio di informazioni di mercato, parola che non significa soltanto «luogo di contrattazione», ma, più correttamente, «insieme di consumatori». Ed è anche l'unico che ha delegato ad un settore concorrente (il commercio) il compito di rapporti con il destinatario finale dei propri prodotti.

Per capirsi: la Fiat non solo «sa» produrre le sue automobili, ma «sa» anche venderle direttamente al consumatore, utilizzando il settore commercio come punto di passaggio e non di arrivo della propria produzione. Invece l'agricoltura, quando pure ha tentato di organizzare in modo razionale, ad esempio sviluppando le

cooperative, si è attrezzata per vendere al commerciante, disinteressandosi totalmente del consumatore.

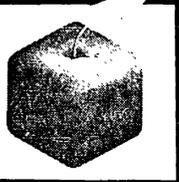
C'è da riflettere anche su questi elementi quando si piange sulla distruzione di produzioni o su annate troppo prolifiche, come quest'anno per le mele. All'agricoltura è stato fatto commettere l'errore di presunzione tipico di chi pensa di avere un prodotto «unico e necessario».

Nessun ministro dell'agricoltura (e guarda caso tutti dc da 35 anni) ha fatto mai volgere lo sguardo a queste problematiche «conoscitive» sull'atteggiamento dei consumatori nei confronti delle produzioni agricole (gradimento, gusto, confezionamento, sostituibilità con altri beni). E non di sola disattenzione si tratta, come dimostra il caso dell'IRVAM (l'Istituto nato per le ricerche di mercato per l'agricoltura) che sta lentamente morendo proprio quando era stato proposto un suo rilancio e una sua riforma anche per farlo gestire dagli operatori agricoli e non più dal ministero.

Come mai tutto questo, signori del ministero? Forse perché con istituti più funzionali e strumenti più efficienti il mondo agricolo potrebbe svincolarsi dalle tutele politiche?

Sergio Bove

Il dibattito sul congresso delle cooperative agricole della Lega



«Sul credito non tutto convince»

Il documento preparatorio al VII congresso dell'ANCA contiene un esame approfondito della situazione economica e sociale del Paese e propone, con riferimento al settore agricolo (o meglio, come ripetutamente indica il documento, al settore «agro-industriale-alimentare»), soluzioni largamente condivisibili. Si riportano alcuni giudizi critici limitatamente alle indicazioni che il documento avanza per il settore finanziario, i cui temi forse sono stati approfonditi meno di altri.

C'è ciò che attiene al credito il documento ribadisce l'esigenza di definire una quota crescente delle disponibilità finanziarie vincolate per il credito agrario, a questo condizionando l'impegno e l'attività degli istituti di credito.

È una proposta condivisa da più parti che, tra l'altro, viene recepita nel disegno di legge di riforma del credito agrario elaborato dal CNEL. Ma le quote di credito che vanno ai diversi settori produttivi non dipendono dalle «raccomandazioni» contenute nei documenti o nelle mozioni; sono invece il risultato delle numerose componenti (economiche, sociali e produttive) che determinano il mercato.

Nel caso specifico per aumentare la quota di credito che va all'agricoltura è sostanzialmente necessario che aumenti la redditività del settore e quindi la propensione degli agricoltori ad investire; b) aumentare gli stanziamenti pubblici per abbassare il costo dei finanziamenti, perché gli agricoltori e le cooperative

agricole non sono in grado di assorbire una quota di credito a tasso pieno superiore a quella attuale (circa il 40% del totale).

Sempre con riferimento al settore finanziario ci sembra poi che il documento non affronti con la dovuta ampiezza il problema del finanziamento da parte dei soci, suscettibile di dare risultati soddisfacenti particolarmente nel settore della cooperazione agricola. È noto che le cooperative sono sottocapitalizzate e che, fino ad oggi, hanno dovuto a questo inconveniente con un maggior ricorso al credito bancario. Non ne sono derivati inconvenienti di rilievo fino a quando i tassi bancari erano bassi e risultava relativamente abbondante il credito agevolato.

Da qualche anno le cose sono radicalmente cambiate e gli oneri per interessi passivi sono diventati un peso insopportabile per un numero sempre crescente di cooperative. Va quindi perseguita, con un impegno del tutto nuovo, una strategia tendente ad aumentare, in tutte le forme possibili, l'apporto di capitale da parte dei soci: a) mediante l'aumento del capitale sociale (le recenti innovazioni introdotte dalla Visentini bis potranno risultare al riguardo di grande utilità); b) attraverso l'aumento dei prestiti da soci; c) favorendo l'emaneazione di credito bancario. Non ne sono derivati inconvenienti di rilievo fino a quando i tassi bancari erano bassi e risultava relativamente abbondante il credito agevolato.

Cesare Selleri

«Così investiremo 1.100 miliardi»

1.100 miliardi di investimenti in 3 anni, di cui oltre il 50% nelle regioni centro-meridionali: queste le cifre del secondo piano triennale di sviluppo, dal 1983-85 dell'Associazione delle cooperative agricole della Lega. L'ANCA è la prima organizzazione a carattere economico-imprenditoriale che si è posta un obiettivo di autoprogrammazione. Lo scopo? Dare un contributo all'attuazione di una politica economica programmata in agricoltura da parte del governo e delle Regioni.

Con il primo piano triennale di sviluppo 1977-80 l'ANCA ha realizzato oltre 700 miliardi di investimenti, affermando la sua presenza in tutte le regioni del Paese e in particolare nel Sud. Questo ha permesso di arrivare nel 1982 ad associare 455.000 soci in oltre 2.500 cooperative e consorzi con un fatturato complessivo che supera i

4.000 miliardi di lire.

Se l'obiettivo del primo piano è stato il consolidamento della presenza cooperativa nella produzione agro-alimentare, in particolare nei comparti zootecnico e ortofruttilicolo, con una prima consistente proiezione nella trasformazione agro-alimentare, in questo secondo piano l'obiettivo è duplice: consolidare una industria agro-alimentare cooperativa e costituirne un qualificato sistema di servizi per l'agricoltura associata e le imprese di trasformazione cooperative.

In cifre si tratta di programmi di investimento per 840 miliardi di lire già definiti e concordati in organici progetti di settore, ai quali si possono aggiungere 235 miliardi di progetti di settore in corso di ultimazione e 45 miliardi di investimenti in strutture di servizio per la gestione delle stesse scel-

te produttive (strutture finanziarie, assistenza alla gestione, formazione, ricerca, divulgazione).

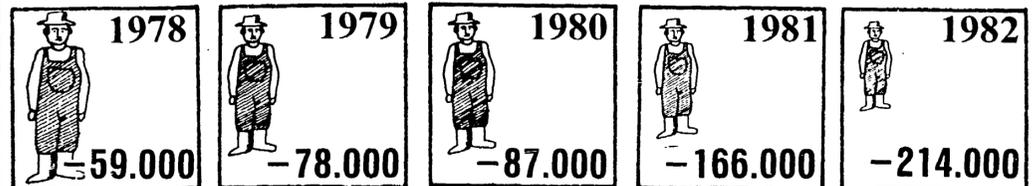
Si vuole affermare nel mercato la presenza di un gruppo cooperativo agro-alimentare. Basti citare lo sviluppo della Parmasole, quale polo produttivo nella trasformazione vegetale in Emilia o il raddoppio degli impianti delle Centrali Riunite, leader dell'export di vini italiani in USA. Anche nel Sud la presenza cooperativa è in forte crescita. Lo sviluppo del CLOS, il Consorzio nazionale leader nella produzione degli oli di oliva di qualità, le strutture vitivinicole del CIV a Brindisi, il CONCASIO in Sicilia sono alcuni esempi significativi.

I programmi di investimento previsti, vedono per la loro realizzazione il lancio al Congresso Nazionale di un Campagna di sottoscrizione di capitale sociale e prestiti da parte dei soci per affermare tangibilmente la presenza di un gruppo cooperativo agro-alimentare. I programmi di investimento previsti, vedono per la loro realizzazione il lancio al Congresso Nazionale di un Campagna di sottoscrizione di capitale sociale e prestiti da parte dei soci per affermare tangibilmente la presenza di un gruppo cooperativo agro-alimentare.

Giorgio Banchieri

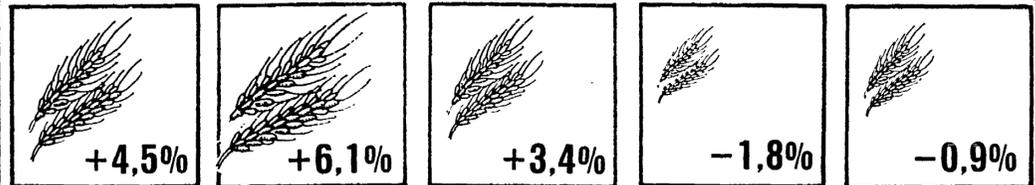
In 5 anni solo il deficit in progresso

OCCUPAZIONE, DAL 1977 IN 600.000 HANNO LASCIATO LE CAMPAGNE



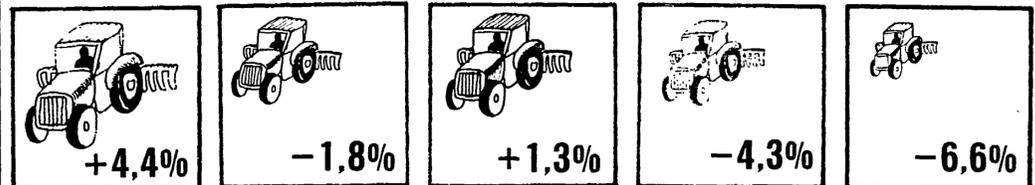
Anno dopo anno gli occupati in agricoltura diminuiscono. Sono soprattutto vecchi che lasciano l'attività e che non vengono sostituiti dalle nuove leve: solo 250.000 giovani (11-29 anni) sono rimasti nelle campagne. È il risultato di una politica di abbandono dell'agricoltura, incapace di valorizzare il lavoro dei braccianti, tecnici, impiegati agricoli, e di garantire un adeguato reddito ai coltivatori.

PRODUZIONE, LA FASE DI RISTAGNO DURA ORMAI DA TROPPO TEMPO



Per il secondo anno consecutivo la produzione vendibile dell'agricoltura è scesa in termini reali. Le cause non sono solo naturali ma derivano soprattutto dal fatto che l'agricoltura italiana non è stata messa in grado di fare un vero e proprio «salto di qualità». Per questo si sente il bisogno di una politica di difesa e valorizzazione della terra e di creazione di servizi reali per le imprese agricole.

INVESTIMENTI, IL CALO È PREOCCUPANTE SOPRATTUTTO NEL SUD



I negativi risultati della produzione e del reddito agricolo si sono ripercossi sugli investimenti: sono calati con conseguenze preoccupanti sul futuro. Totalmente insufficiente è stata l'azione pubblica: il governo ha operato «taglie» alle spese agricole, e la programmazione ha tentato a decollare. Occorre garantire un flusso finanziario adeguato, in particolare attraverso un piano agricolo «ponte».

DEFICIT AGROALIMENTARE, 332.000 LIRE A TESTA DI IMPORTAZIONI



Ogni italiano spende 332.000 lire all'anno per le importazioni agroalimentari, soprattutto di carne, cereali. Il deficit è andato alle stelle. I ritardi dello sviluppo agricolo vengono pagati non solo dagli addetti al settore ma anche dal cittadino-consumatore, dall'operato, dal risparmio. Un rilancio dell'agricoltura sarebbe indispensabile, ma negli ultimi anni niente è stato fatto per realizzarlo.

È in Molise l'epicentro della siccità

Colpito tutto il Sud (anche Foggia, Potenza e Matera) - Danni per 300 miliardi al grano duro e agli olivi - Parliamo con i coltivatori: «Chiediamo un rapido intervento pubblico» - Tante iniziative di lotta partono dai Comuni - No ai risarcimenti «a pioggia»

Nostro servizio
SANTACROCE DI MAGLIANO (Campobasso) — Nell'azienda dei fratelli Cocco — 80 ettari coltivati a grano duro e molte piante di olivo — poggie vere e proprie non ci sono da 2 anni. Tra poche settimane dovrebbe cominciare la mietitura, ma non è ancora detto che la si possa fare. «Su 40 ettari la perdita è già quasi totale», ci spiega Alfonso: «per il resto tutto dipenderà da una eventuale pioggia». Ma il cielo è sereno, e non bastano certo poche gocce (come quelle di martedì). L'acqua deve bagnare almeno dai 5 ai 20 centimetri di profondità perché ci sia qualche risultato.

Il basso Molise, la valle del Melanico, è la zona più colpita dalla siccità che anche quest'anno affligge il Mezzogiorno. «Sono stati 40 mila ettari quelli colpiti», precisa Luigi Occhionero, presidente della Confcoltivatori re-

gionale, e aggiunge che la produzione regionale di grano duro (circa 1,5 milioni di q.li) è destinata a dimezzarsi.

Il fenomeno certo non è solo molisano. Anche nella provincia di Foggia e sulle colline del Materano interferisce la siccità. Il danno? Trecento miliardi di produzione agricola perduti per 15.000 aziende e 200.000 ettari, la metà dei quali totalmente distrutti. A farne le spese è stato soprattutto il grano duro con una diminuzione valutata in 5 milioni di q.li. «La spiga non è venuta fuori», ci spiega un tecnico «la pianta non è andata in «bottilicella» a causa dello stress idrico. Anche le coltivazioni di orzo da birra ne hanno sofferto. Persino le foglie degli olivi hanno cominciato ad accartocciarsi».

Tra i comuni del Molise più colpiti vi è quello di Santacroce. «Nelle zone più basse, a

120 metri di altezza, i raccolti sono spesso interamente distrutti», dice l'assessore all'agricoltura, Matteo Petruccioli, comunista. Nelle zone più alte, quelle a 600 metri, va un po' meglio, ma il tempo di «resistenza» è limitato. Da Santacroce sono partite le prime iniziative di lotta. L'obiettivo? Far capire che non sempre la sete del sud è un evento ineluttabile (in teoria molti ettari della zona potrebbero essere irrigati con la diga di Occhitano). E soprattutto ottenere interventi pubblici per alleviare la condizione dei produttori.

«Nelle assemblee di coltivatori e nei consigli comunali aperti abbiamo avanzato precise richieste», ricorda Occhionero. Ad esempio l'immediato riconoscimento della zona come «colpita da grave calamità naturale», la proroga delle scadenze del credito agrario, il risarcimento di spese sostenute invano (il se-

me), la sospensione dei contributi previdenziali, garanzie per l'occupazione degli braccianti, la fiscalizzazione degli oneri sociali. Tutti insistono su un punto: gli aiuti devono essere commisurati al danno, il risarcimento non generalizzato ma azienda per azienda, valutando la perdita. «Anche l'anno scorso qui c'è stata la siccità», ci spiega Lombardi, segretario della federazione PCI, «ma i soldi pubblici sono stati sparpagliati senza criterio, a pioggia, negli 8 comuni colpiti». Non tutti hanno fiducia su come si muoverà l'assessorato regionale all'agricoltura, Vittorio Monte, dc, che non ha dato certo prova di solerzia né di volontà di collaborare con gli enti locali.

Arturo Zampaglione



Fuori dalla città

Maramao due insalate aveva nell'orto

Nell'orto troverete tutti o quasi gli ingredienti per due ottime insalate primaverili a crudo. La prima, delicatissima, ha per comprimari funghi (coltivati, rassegnamoci) e spinaci di cui scegliere le foglie più piccole e tenere togliendo i gambi. Tagliate i funghi a fettine sottili, mischiate agli spinaci, aggiungete olio, limone, sale e pepe nero. Una variante molto gustosa? Appassite un po' il

piatto ma vale la pena di provarla: al momento di servire versate sull'insalata un fritto di pancetta croccante.

L'altra insalata sposa carciofi teneri (possibilmente senza il fieno dentro) e un buon parmigiano non troppo stagionato. Liberate i carciofi delle foglie più dure, puliteli, tagliateli a fettine (più sottili di quelle che si usano per il fritto) che metterete a bagno in acqua e limone perché non amanneranno. Poi asciugateli e mischiate con scaglie di parmigiano. Anche qui olio, limone, sale e pepe nero. Stare attenti, beneficare l'orto così generoso.

A chi le 555 bottiglie di vino

MODENA — Sono stati in moltissimi a rispondere al quiz proposto a mese fa dalla pagina «Agricoltura e società» dell'Unità e dal Consorzio nazionale vini (Coltiva) sulla viticoltura italiana. Ma solo in 571 hanno risposto correttamente alle domande. Le soluzioni? Ecco.

1) Chiedevamo quale regione italiana produceva più vino. E l'Emilia-Romagna, diamine.

2) Chiedevamo quale era la percentuale di vini DOC (denominazione di origine controllata) sul totale dei vini prodotti in Italia. E circa il 10 per cento.

3) Chiedevamo da quale regione italiana proveniva l'A-

glianico. Anche se non avevamo (volutamente) aggiunto «del Volturno», era chiaro che la risposta era: la Basilicata.

4) Chiedevamo se in Italia si producevano più vini bianchi o rossi. All'incirca le percentuali sono queste: 53% di rossi, 40% di bianchi, 7% di rosati. Dunque più rossi.

5) Chiedevamo quanti erano gli ettari di vigneto in Italia. Non sono meno di 300.000 ettari (come hanno risposto alcuni) né circa 600.000 (come hanno risposto altri) ma oltre 1.100.000 (come risulta anche dai primi dati dell'ultimo censimento generale dell'agricoltura).

Alla presenza del notaio è stato estratto il vincitore. È Bruno Montanari, abitante a Piacenza a Via Calda 2. Il vino che preferisce? Il Gutturno. A lui le congratulazioni più vive riceverà a giorni le 555 bottiglie di vino dal Coltiva, il più grande consorzio italiano nel settore vitivinicolo, che associa 45.000 viticoltori e 85 cantine sociali, e che controlla una produzione di 6-7 milioni di ettolitri. A tutti coloro che hanno partecipato al quiz, grazie. Un invito per quanti hanno sbagliato le risposte: cercate di conoscere meglio questa grande ricchezza economica e culturale che è la viticoltura italiana.

Chiedetelo a noi

Non è coltivatore diretto, questi i suoi problemi

Sono un venticinquantenne non coltivatore. Conduco in fitto un fondo rustico dove la mia famiglia ha vissuto da più di 40 anni. Pussiedo appena un foglio scritto dal concedente all'epoca, sono soltanto attestate le varie derrate da portare. In caso di eredità del fondo, come forse avverrà, quali sono i miei diritti e in che modo è possibile avere sovvenzioni, se intendo comprarlo?

Generoso Cerullo
Castel Baronia (Avellino)

altrettanto per chi come te non lo è. Ti dico allora la mia opinione. Intanto non puoi avvalerti dell'art. 41 della Legge 203 del 1982, il quale prevede che i contratti ultranovennali, come il tuo, sono validi e hanno effetto nei riguardi dei futuri acquirenti anche se sono stati stipulati oralmente e se non sono stati trascritti.

Pertanto per potere ottenere che il futuro acquirente rispetti il tuo contratto per la durata legale di 15 anni è necessario che tu possa trascrivere l'atto: ma poiché il foglio in tuo possesso, non essendo stato trascritto, dovrà fare accertare dal giudice la sua autenticità — il che non sarà certo facile — per poi trascrivere la sentenza. Comunque, se ciò non sarà possibile o se l'attuale concedente non vorrà

stipulare un nuovo contratto di affitto (nel qual caso ti affretterai a trascriverlo) il futuro acquirente dovrà, a mio avviso, rispettare il contratto per un novennio, cioè fino al 1990.

Quanto all'altro interrogativo devo dirti che le speciali agevolazioni per acquistare fondi rustici sono riservate ai soli coltivatori diretti. Tu potrai beneficiare soltanto delle sovvenzioni ordinarie.

Carlo A. Graziani
Prof. di Diritto Civile
Università di Macerata

In breve

● PREZZI CEE — Ci sono 80 possibilità su 100 che martedì notte si trovi a Bruxelles un accordo tra i ministri dell'Agricoltura per i prezzi 1983-84. Dopo l'incontro di Thorn a Roma e il viaggio di Mannino a Bonn, si parla di un compromesso che prevede maggiori aiuti all'Italia per la politica strutturale.

● IRVAM — La situazione è drammatica per l'Istituto di ricerca e la valorizzazione dei mercati agricoli. 1,8 miliardi di buco per il 1982, un fabbisogno di 83 di 5 miliardi di fronte a 3,5 miliardi di contributi del ministero dell'Agricoltura. Non si sa come far fronte alle esigenze immediate, si rischia la chiusura.

● CASTAGNETTI — Si è svolto ieri il II Convegno interregionale (Emilia, Toscana) del castagno a Castel del Rio (Bologna).

● TERRE AI BRACCANTI — Sono ormai trascorsi 3 anni dalla approvazione della Legge 487 che estende i benefici della Cassa per le disponibilità annue, ma la maggioranza delle pratiche è ferma. Lo ha denunciato una delegazione di 200 braccianti delle cooperative di conduzione della Lega in incontri avuti a Roma.

● COMITATI CONSULATIVI CEE — Proteste per la decisione di Bruxelles di sospendere, sine die, (a causa di ristrettezze di bilancio) le riunioni dei comitati consultivi di settore della CEE sono state espresse da tutte le organizzazioni agricole professionali e cooperative.

● CHAMPAGNE — Nel 1982 le esportazioni francesi sono scese dell'11,4% rispetto all'81. L'Italia è il 3° importatore, dopo Inghilterra e Stati Uniti.

● DISTILLAZIONE MELE — È stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale la legge per le agevolazioni alla distillazione per la produzione 1982. L'onere sarà di 13,5 miliardi.

Taccuino

● DOMENICA 15 — Si conclude a Bastia Umbra, la manifestazione nazionale specializzata delle carni integrative (Umbria-carne); alle 9 sta nazionale degli arieti migliori. A Bertinoro (Forlì) Sagra della Fragola. A Garda (Verona) si conclude l'Assemblea europea di avicoltura e conigliocultura.

● LUNEDÌ 16 — Entra nella dirittura di arrivo a Bruxelles il negoziato degli euroministri agricoli sui prezzi 1983-84. Si concludono a Verona le 2 fiere «Herbor» (salone delle erbe medicinali e cosmetiche) ed «Euroforesta» (piante ad alto fusto).

● GIOVEDÌ 19 — A Strasburgo il Parlamento europeo discuterà il regolamento CEE per l'alcol etilico.

● VENERDÌ 20 — A Roma, Consiglio direttivo dell'ANCA, l'Associazione delle cooperative agricole della Lega.

● SABATO 21 — Si apre a Monserrato (Cagliari) la 3° mostra vini.

Prezzi e Mercati

Grano duro, si attende giugno

Imprevedibile chiusura di campagna per il grano duro nazionale: con un raccolto 1982 inferiore del 15 per cento e con la prospettiva di un'altra annata scarsa per il ripetersi della siccità, alcune centinaia di migliaia di quintali di prodotto, giacenti nei magazzini della Sicilia e della Calabria non trovano acquirenti, mentre già da tempo al nord non c'è più un chicco di grano. L'industria molitoria risulta ben approvvigionata anche perché per paura che quest'anno il raccolto non bastasse ha acquistato molto all'estero (le importazioni nei primi otto mesi della campagna hanno superato del 15 per cento quelle, pur molto consistenti, della passata annata) e ora attende per rifornirsi giugno, quando ci sarà il nuovo grano. Non è la prima volta che nei magazzini della Calabria rimangono scorte invendute. Questo perché i costi di trasporto fino alle imprese di tra-

Luigi Pagani

Prezzi della settimana 9-15 maggio: grano duro, 43.000-43.500; grano duro fino, 42.600-42.900; Foggia 42.700-43.000; Palermo 40.000-40.200.

A tutti i lettori

Potete indirizzare questi su argomenti legali, fiscali, previdenziali e altro a "Unità, pagina agricoltura, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma.